

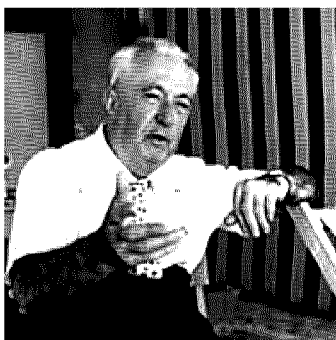
**Gli ultimi giorni di Gadda. Il tutto narrato in presa diretta**

Alcuni brevi appunti, fulminanti, di L. Ripa di Meana. Storia del corpo che se ne va

**E va in scena il teatro atroce del tempo**

di **Francesco Bernardini**

Certo, pensare a "La morte di Gadda", di Ludovica Ripa di Meana (**nottetempo**, pag. 30, euro 3,00) è in qualche modo stuzzicare l'appetito, sicuri che dopo queste pagine qualche altra lettura vi giungerà da qualche altrove (sì, un altrove, ma falso assai) e potrete dimenticare la cantilena dello struggimento fisico, del corpo che se ne va ora buttato qui ora buttato là, preda del teatro atroce del tempo che non è uso risparmiare alcuno - prima o poi. Gli appunti di Ripa di Meana invece la verità oscena te la sbattono in faccia, con tagli dall'alto in basso, espressionisti, con occhiate subitane, mani che tremano, lagrime, gelosie compresse più che represses, un'attività mentale che rifiuta ormai lo scrivere e si diletta solo di lettura di grandi classici fatta dagli altri. Gadda è un vecchione come tanti, con la sua medicina giornaliera e una badante che pare l'immagine stessa della devozione e della severità verso se stessi pretendendola dagli altri, quasi fino ad una naturale servile sottomissione sfociante addirittura in tratti sinistri di complicità. E qui saremmo già in qualche horror con finti nobili e misteriosi rapporti finiti nel non detto o nel mascheramento di ciò che va celato per sempre, invece siamo semplicemente nelle righe di questo prezioso taccuino di Ludovica Ripa di Meana. Che tanto ribolle di spirito gaddiano da passare addirittura, sempre che si perda il senso del tempo e dello spazio, per Gadda, all'incirca. Un Gadda mai esistito, o meglio che è vissuto ma non ha mai scritto questi pezzi, appunto, che sono di Ludovica. Ludovica assai colta, devota e appropriata al caso e alla maniera di trattarlo. Il libro, se non erriamo, è uscito anche come file da scaricare con la griffe Corriere della Sera. Lo si potrebbe anche presentare come audiolibro, ma forse spaventerebbe i bambini. Ecco cosa si sostiene nella pubblicità via web: "Attraverso il resoconto struggente di Ludovica Ripa di Meana, gli ultimi mesi di vita di Carlo Emilio Gadda diventano il racconto universale della morte, la testimonianza della mortificazione della mente e del corpo che la malattia inesorabilmente induce, della solitudine e della segregazione di un uomo nei suoi ultimi giorni". E come riassunto minimo può andare bene, sempre che si tenga presente, ribadiamo, che è farina del sacco di Ludovica. (Se la signora ha preso poi accordi col grande vecchio, non sapremmo di certo).



ta, inizia a lavorare su una trasmissione dedicata a Gadda ("scrittore che conoscevo allora solo nei suoi libri, ma appassionatamente"), che andrà in onda alle 21:15 del 5 maggio 1972. In sostanza una lunga conversazione con un Gadda vecchio e malato intercalata con domande poste alla sorella Clara e a Eugenio Montale. Più materiale di contorno per acquisire e inserire luoghi e tempi. E la nascita - nella vita vissuta - di una struggente amicizia, un po' come se Gadda avesse intuito che quelle sarebbero state le ultime riprese lui vivente e cercasse di prendere qualche piccola confidenza con un regno magari di tenebra e senza sbocco. Regno ove, chissà, i personaggi dei Promessi Sposi l'avrebbero ancora di più fatto piangere, come avviene nella vita, quella vera. "Voglio trasmettere al remoto prigioniero l'infinito amore che provo per lui e staccarlo, con furia, dalla sua segregazione. Sento che la voce, l'unica voce di questo silenzio, si reincarna appena uscita dalla mia gola, diventa gambe braccia che si tendono verso l'abbandonata figura per sorreggerla e stringerla a sé. Di tanto in tanto la creatura aux pompons si muove attorno o in mezzo a noi spostando portando oggetti. Poi, affaticata, strascina senza nessun suono una sedia dalla cucina e ci si disfa sopra, la faccia protesa verso l'alto, le mani in grembo, povera Giuseppina". Del resto questa pietà per la vecchiaia che magari scivola nell'adorazione del corpo liso e vissuto è una po' una costante di questa cerimonia di passaggio, che è anche gara per carpire (e capire, anche?) i segreti del genio, le sue visioni. Ludovica Ripa di Meana come scrittura possiede tratto certo, anzi di sicuro accattivante. Sarà perché la materia, ovverosia Gadda accolto a 360 gradi possiede fascino a tutt'oggi inesauribile, sarà perché Adelphi ha in qualche modo dichiarato essere il 2012 essere l'anno gaddiano, ma anche il 2013 e forse lo sarà il successivo ancora. Sarà dunque perché l'ingegnere viene a riprendersi ciò che in fondo è suo, e noi siamo qui ad attenderlo, sarà per la voglia inesausta e mai soddisfatta di avere un padre, sia pur monumentalizzato e ancora *vivant*, ma, insomma, la morte gaddiana, morte appartata, al buio (qui lo costringe la badante per risparmiare sulla corrente - tanto lui non legge più) ci ha attratto a sé con prepotenza, non fosse altro che per l'effetto sorpresa che continua a trasmetterci ad ogni apparizione. Dai suoi testi, da pellicola (fate un giro su YouTube), da fotografia e infine da drammatici reportage scritti da altri con l'urgenza incontenibile della testimonianza e della passione.

**Ludovica Ripa di Meana, "La morte di Gadda", nottetempo, pp. 30, euro 3,00**

**Il 5 maggio**

Ludovica che è donna di "media" e di comunicazione, di letteratura, regia, teatro. La quale nel 1971, raccon-

